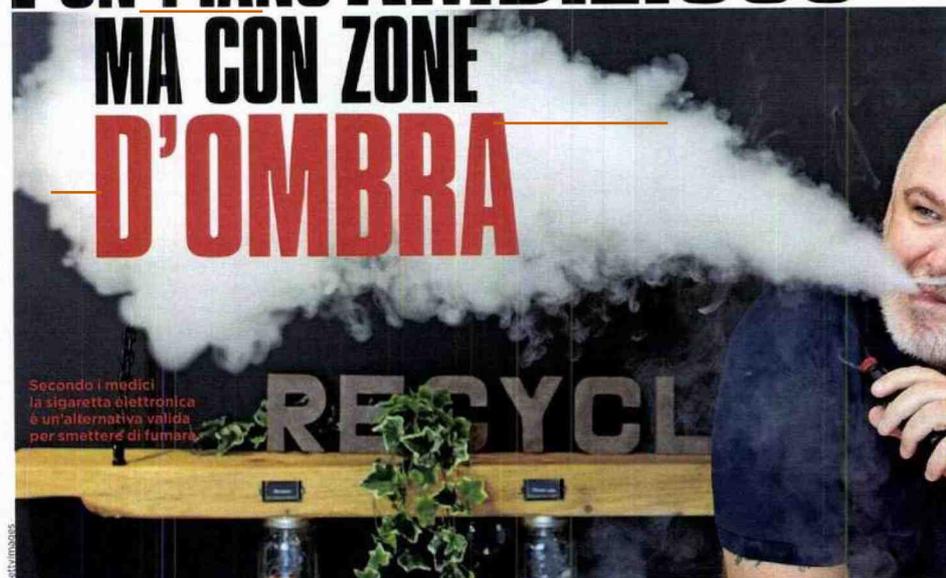


È UN PIANO AMBIZIOSO MA CON ZONE D'OMBRA



Secondo i medici
 la sigaretta elettronica
 è un'alternativa valida
 per smettere di fumare.

Il programma per battere il cancro a livello continentale ha ottime intenzioni ma si scontra con alcuni dati di realtà, come fanno notare medici, parlamentari e responsabili di filiere produttive. Le misure da adottare devono tenerne conto.

Un conto sono le buone intenzioni, indiscutibili, un altro i metodi per realizzarle. Lo «Europe's Beating Cancer Plan» ha scatenato un forte dibattito all'interno delle stesse istituzioni europee per il suo oltranzismo su alcuni punti chiave: «Balza all'occhio il fatto di considerare il fumo tradizionale della sigaretta uguale a tutti i prodotti alternativi, per esempio il vaping, anche dal punto di vista fiscale. Una serie di studi

scientifici dimostra che le alternative al fumo che stanno uscendo ultimamente sono di sicuro meno pericolose del fumo tradizionale» afferma l'europarlamentare Pietro Fiocchi.

Gli fa eco il collega Aldo Patriciello, il quale definisce l'esclusione delle e-cig «un'occasione persa per la salute pubblica» e chiede l'avvio «di un dibattito che favorisca l'adozione di un rigoroso approccio scientifico da parte delle istituzioni europee, affinché la

riduzione del danno sia riconosciuta quale strumento di contrasto al fumo».

Vari membri della comunità scientifica hanno espresso le loro perplessità, senza eufemismi: «Abbattere la percentuale dei fumatori nei prossimi 20 anni? Sarebbe un obiettivo auspicabile, ma il problema è che rimarrà tale sulla carta perché è impossibile far smettere i fumatori più incalliti, neanche con la lupara o le bombe noi medici riusciamo a convincerli. Per queste persone sareb-



LA SALUTE PER L'EUROPA/ 2

be meglio passare dalle sigarette tradizionali ai nuovi prodotti» ha affermato Salvatore Novo, professore ordinario di malattie dell'apparato cardiovascolare all'Università degli Studi di Palermo. Concorde Fabio Beatrice, fondatore del Centro antifumo dell'ospedale San Giovanni di Torino: «Queste proposte sono pensate da chi non ha dimestichezza con la trincea del tabagismo e, di conseguenza, non può tenere conto di quello che succede nella vita reale».

Umberto Roccatti, presidente di Anafe Confindustria, l'Associazione nazionale dei produttori di fumo elettronico, promette battaglia dopo aver letto il parere definitivo dello Scheer (Scientific committee on health environmental and emerging risks), l'organo consultivo che orienta molte delle decisioni della Commissione europea in materia di salute pubblica. «Lo Scheer

ha continuato ad avere un approccio conservativo e di massima precauzione, ha analizzato gli effetti dello svapo solo in termini assoluti, senza procedere a un paragone rispetto alle tradizionali sigarette» contesta Roccatti.

Perciò, assieme alla Liaf (Lega italiana antifumo), Anafe ha lanciato una petizione per chiedere al governo italiano di farsi portavoce a livello europeo della promozione di un'analisi comparata «che, una volta per tutte, fornisca ai cittadini e ai consumatori informazioni chiare e adeguate sull'impatto sanitario delle sigarette elettroniche».

Sarebbe opportuno non ripetere quanto successo nel 1992, quando l'Ue vietò la vendita dello snus, il tabacco in polvere per uso orale. Alla norma si oppose la Svezia, dove «il fumo è già sceso vicino all'obiettivo che l'Ue ha per il 2040, con i fumatori attuali al 7 per cento. Tassi di fumo più bassi si sono tradotti in livelli inferiori di cancro e altre gravi malattie, specialmente tra

gli uomini, i principali consumatori di snus» ricordano da Ethra, l'organizzazione «European tobacco harm reduction advocates».

Il malumore si estende al fronte alimentare, di nuovo per la tendenza del piano a generalizzare troppo, pur di applicare indifferentemente le norme a ciascuno dei Paesi membri. «Si tende a penalizzare singoli alimenti, come i prodotti della carne e il vino, senza una netta distinzione tra uso e abuso che invece sarebbe indispensabile» commenta Luigi Scordamaglia, presidente di Assocarni, prima di scendere nel dettaglio: «In Italia» rileva «il consumo reale di carni rosse, bovina e suina, è di circa 75 grammi, di un quarto inferiore all'indicazione dei 100 grammi data dall'Oms e dalla stessa Iarc, l'agenzia internazionale per la ricerca sul cancro.

D'altronde, ci sarà un motivo se in dieci anni (2009-2019) i centenari nel nostro Paese sono passati da 11 mila a oltre 14 mila, i cittadini di 105 anni e oltre sono più che raddoppiati. Il nostro Paese è primo in Europa, seguito dalla Francia, per longevità. Sono le nazioni del Nord Europa a stare peggio ed è lì che il limite tra abuso e uso, pensiamo all'alcool, non è chiaro».

Anche promuovere una dieta salutare da parte dell'Ue, precetto in sé sacrosanto, nasconde delle insidie: «Il pericolo che si corre» sottolinea Scordamaglia «è che si faccia il gioco di quelle multinazionali che hanno tutto l'interesse a sostituire prodotti naturali come la carne o i derivati del latte con prodotti di sintesi, presentati come base vegetale e quindi venduti con falsi slogan salutistici. In realtà, sono ultratrasformati, privi del valore nutrizionale della carne e ricchi di ingredienti chimici per provare a dare artificialmente, senza riuscirci, l'aspetto e il sapore della carne stessa».

(M.M)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immaginiconcetta (3)

Da sinistra, Umberto Roccatti presidente di Anafe Confindustria, l'associazione nazionale dei produttori di fumo elettronico; l'europarlamentare Pietro Fiocchi; Luigi Scordamaglia, presidente di Assocarni; l'europarlamentare Aldo Patriciello.